

Residência Salesiana  
“S. João Bosco”  
Ispettoria di Maria Ausiliatrice  
S. José dos Campos - Brasil



13923

Arch. Cap. Sup.  
N. \_\_\_\_\_  
Cl. S 276, 1.

32

S. José dos Campos, 24 aprile 1950

Cariissimi Confratelli,

Con l'animo profondamente addolorato vi comunico la morte del caro confratello professo perpetuo

## Sac. Komorek Rodolfo

di anni 59, avvenuta a São José dos Campos l'undici dicembre 1949.

Figlio dell'eroica Polonia, era nato a Bielsko, Slesia, l'undici ottobre 1890 da Giovanni Komorek ed Agnese Gach, che lo educarono a sentimenti di pietà ed a gran delicatezza di coscienza. Una sua sorella ancor vivente scrive di lui: « Fin da fanciullo era buono e devoto e così pure come studente di ginnasio. Era l'ottimo fra i sei figli della famiglia ed è il primo che muore dopo i genitori ».

Il dolce e santo focolare fu ambiente propizio a far germogliare la pianticella della santa vocazione. Di fatto il piccolo Rodolfo sentì ben presto nel suo cuore la voce del Signore, che lo chiamava ad essere un giorno uno zelante ministro dell'altare. Con gran gioia dell'anima sua entrava nel seminario diocesano e nel 1909 indossava già la veste tulare. Di questo tempo ci parla ancora la di lui sorella: « Nel Seminario, per la sua bontà, tutti gli volevano bene, lo amavano molto, e fin d'allora lo chiamavano un San Luigi ». Dalle mani del Cardinale Kopp riceveva nel 1911 la tonsura e nel luglio del 1913 riceveva dalle mani del medesimo Em.mo Cardinale il sacro Presbiterato.

Dopo aver lavorato per nove anni nel ministero parrocchiale nella sua diocesi, sentendo nel suo cuore il desiderio di una vita più perfetta, fece la domanda di essere ammesso tra i figli di San Giovanni Bosco. Nel luglio del 1922 a Klecza Dolna iniziava il santo noviziato e nel 1923 faceva la prima professione triennale. Passò un anno nella casa di Przemysl, parrocchia e scuola per organisti. Nel suo innato desiderio di vita di sacrificio e di apostolato, fece la domanda di essere missionario. Sognava morire martire tra i selvaggi.

Nel 1924 era in parte appagato il suo desiderio, giacchè partiva per l'America del Sud. La sua seconda patria sarà il Brasile, dove lavorerà per ben 25 anni. Il suo primo campo di lavoro fu la fiorente colonia polacca di San Feliciano, Rio Grande do Sul. Nel 1929 lo troviamo nella nostra casa di Niteroi, dove lavorò come vice-parroco nel nostro frequentatissimo Santuario di Maria Ausiliatrice. Ancor oggi è ricordato dai fedeli, che tanto lo stimavano. Dal '34 al '36 lavorò come buon figlio di D. Bosco a Luiz Alves, Santa Catarina, tra i coloni italiani e polacchi. Nel '36 fu inviato come confessore e professore al nostro fiorente aspirantato di Lavrinhas. La sua fibra robusta era già indebolita dal molto lavoro e dal male che lo minava. Cosicchè fu costretto a venire a questa casa di salute. S. José dos Campos fu l'ultimo campo del suo secondo apostolato. Per ott'anni lavorò, benchè ammalato, in questa città climaterica, dando a tutti l'esempio di una vita illibata, mortificatissima e di grande zelo per la salute eterna delle anime. In verità il nostro carissimo D. Rodolfo fu un degno e santo figlio di S. Giovanni Bosco, che onorò la nostra amata Congregazione con la pratica delle più eccelse virtù.

Proverbiale era la sua carità: amava i poveri, gli umili e nell'assistenza agli infermi era un autentico apostolo. Non voleva cedere a nessuno la felicità di poter assistere un agonizzante e portargli i conforti di nostra Santa Religione. Aveva predilezione per la virtù dell'umiltà: cercava sempre l'ultimo posto e amava il nascondimento. Nelle feste o davanti ai ricchi si sentiva a disagio, con l'aria di un timido ragazzo, che vuole scapare. Tra i poveri invece si trovava nel suo ambiente, si sentiva felice tra gli infelici. Per alcuni anni fu il cappellano di un asilo di poveri vecchi ed era raggiante di gioia quando si metteva a tavola con quei poverini, partecipando della loro frugale refezione. D. Rodolfo era l'uomo veramente buono, semplice della semplicità evangelica e profondamente umile. Se gli sembrava di avere in qualche modo offeso qualcheduno, subito ne domandava umilmente perdono.

Aveva l'austerità di un asceta, di un penitente, ma invece di allontanare, attraeva irresistibilmente chicchessia, fosse pure la prima volta che lo vedeva.

Nel settimanale diocesano, Mons. Ascânio Brandão, suo penitente, scrisse un bell'articolo, che ritratta a meraviglia questo nostro caro confratello. Fra altre cose, dice:

«Don Rodolfo parlava poco, appena il necessario e non per questo lasciava di essere delicato ed amabile. Nel ministero sacerdotale, il più difficile, il più penoso ed incommodo egli se lo disputava con ardore. Si giudicava lo schiavo di tutti ed aveva per motto: servire e mai essere servito. Fu l'uomo del dovere e del sacrificio. Giammai si udì dalle sue labbra una lagnanza, una recriminazione, una parola aspra, un semplice lamento». «Si quis in verbo non offendit, hic perfectus est vir», dice l'Apostolo: «Quello che non pecca con la parola è un santo». Qui ammiriamo D. Rodolfo. Per lunghi anni abbiamo trattato famigliarmente con lui e giammai notammo una parola superflua o precipitata. Non una censura, non una espressione che denotasse la più lieve mancanza di carità. Tutto in lui edificava. E non era triste, no. Aveva il sorriso e la bontà dei santi».

La sua vita di preghiera era profonda. Viveva sempre raccolto, tanto in casa, come per le vie della città. Passava lungo tempo davanti a Gesù Sacramentato ed era il primo al mattino a recarsi per tempissimo in cappella per visitare il Divino prigioniero. Il suo amore e riverenza a Gesù era tanto, che nel portare il viatico privatamente agli infermi procedeva sempre a capo scoperto, sia per le vie della città che per la campagna, sotto il sole cocente, come sotto la pioggia. All'entrare in qualche chiesa, era bello il vederlo subito inginocchiarsi con ambo le ginocchia, fare una profonda riverenza e rimanere immobile per lungo tempo.

Amava la Madonna e non lasciava mai nessun infermo senza l'abitino del Carmine e la benedizione di Maria Ausiliatrice. Recitava diariamente con fervore il santo Rosario e parlava con unzione della Madre di Dio.

Si può dire che D. Rodolfo fu l'apostolo della confessione, un vero eroe del confessionario. Era ricercatissimo; tutti volevano confessarsi da lui: ricchi, poveri, laici ed ecclesiastici, suore e religiosi. Con la sua tempra d'acciaio, unita ad una tenace volontà, s'ebbe consunto dalla malattia, tra dolori cruccianti, con la respirazione affannosa, ansante, arso dalla febbre, ancora attendeva alle confessioni, amministrava i SS. Sacramenti. Invero, era commovente quel suo eroismo.

Del suo spirito di penitenza parla ancora Mons. Ascânia Brandão, scrittore rinomato e conosciuto in tutto il Brasile Cattolico: «Il suo spirito di penitenza fu notabile. Per quanto volesse occultarlo, traspariva subito quali austeriorità praticasse continuamente. Dormiva sul duro pavimento. Aveva in orrore il letto soffice. Quando l'obbedienza l'obbligò ad uscire il letto perché ammalato, riposava sopra duro legno».

Da una letterina di sua sorella riportiamo questa affermazione che rivela quale spirito di povertà e di penitenza l'accompagnarono per tutta la vita: «Non possedette mai nulla, perché tutto quello che aveva, lo donava ai poveri. Non dormiva sul letto, ma o su di un banco o sul pavimento».

Era l'uomo della Regola, che amava e praticava con perfezione. I santi voti li osservava con escrupolosità. Era

obbediente fino al sacrificio, sempre pronto a fare scuola, a predicare, ad assistere agli infermi, ecc. Aveva gran riverenza verso i suoi superiori, anche se molto più giovani di lui. Faceva il suo rendiconto mensilmente con una sincerità e semplicità che commoveva chi lo ascoltava.

La virtù della povertà era sua caratteristica. Viveva da vero povero di Gesù Cristo: la sua veste, le sue scarpe, il suo cappello erano sdrusci. Non domandava mai nulla di nuovo, ma usava quello che gli altri lasciavano. A mensa era mortificatissimo: non assaggiava mai carne od altri cibi squisiti, non vino né uva, né bevande.

Amò la virtù angelica; e la sua vita fu tutta profumata dagli aromi di questo bel fiore prediletto di Maria. Era riserbatissimo nel parlare con le donne e lo faceva solo quando lo esigeva la carità od il sacro ministero.

Apparentemente non rivelava la soda coltura che possedeva. Era autentico uomo di studio e non perdeva giammai il tempo. Diariamente leggeva la sacra teologia e libri ascetici. Possedeva bene la morale, il diritto canonico e la liturgia. Aveva studiat) bene la storia, la geografia e parlava bene quattro idiomi, il che molto lo aiutò nel ministero delle confessioni. E, chi lo direbbe? quella figura di uomo umile, timido, era invece quello del maestro, del sacerdote di rara coltura, intelligenza viva e perspicace. Sentiamo ancora Mons. Brândao, parlando di lui: « Possedeva l'abilità rara di nascondersi e di abbissarsi, la passione per l'ultimo posto, la sete delle umiliazioni e delle sofferenze. Erano le caratteristiche di quella santità, che quanto più cercai di nascondersi, tanto più brilla agli occhi di tutti. La gente semplice non si riferiva a lui che con l'epiteto di "o Padre Santo" ». Molte volte l'h) visto rimproverare dolcemente, ma con energia chi si esprimeva così, dicendo: io sono il povero Padre Rodolfo, gran peccatore.

Nell'ultima fase della sua malattia fu internato in un sanatorio di questa città. Volevamo chiamare un auto, ma egli, che andava sempre a piedi, non volle assolutamente. Ho dovuto accompagnarlo in un modesto biroccino. Alla partenza disse ai confratelli: addio, non ritorno più, pregate per me.

Le buone suore dell'ospedale, che già lo conoscevano ed ammiravano da tempo, gli prodigarono ogni sorta di cure. Quivi edificò tutti, suore, medici ed infermieri per il suo fervore e rassegnazione nelle sofferenze.

Pregava sempre. Una settimana prima di morire mi ha fatto chiamare per dirmi che voleva fare la sua confessione generale e ricevere l'Estrema Unzione. Non volle nessun altro nella sua stanza e lui stesso, con gran fervore rispondeva alle parole nell'amministrazione dell'Olio Santo. Gli ultimi giorni della sua vita li ha passati in continua preghiera. Riceveva Gesù diariamente dalle mani del Cappellano. Le molte sofferenze non lo distoglievano dai suoi colloqui con Dio. Le mani in croce sul petto, in attitudine di penitenza, passava

le ore immobile, senza cambiar posizione, senza cercar sollievo ai suoi acuti dolori. Non volle il pallone di ossigeno per alleviare la respirazione affannosa, nemmeno acqua per refrigerare le sue labbra inaridite dalla febbre. Voleva morire da penitente e bere fino all'ultima goccia il calice della sofferenza.

Alla sera dell'undici dicembre il suo stato si è aggravato e lui stesso chiese al cappellano che gli leggesse le preci degli agonizzanti. Avvisati per telefono, ci recammo, alcuni sacerdoti di questa casa, al suo capezzale. Abbiamo ancora recitate le preghiere dei morenti e le orazioni della buona morte del Giovane Provveduto. D. Rodolfo passò le ultime sue ore di vita abbracciato al suo gran crocifisso, in continua preghiera. Alle ore 23,20 dell'undici dicembre rendeva la sua bell'anima a Dio. Nel mattino seguente il feretro fu trasportato alla cappellina della nostra casa. La notizia in un baleno si diffuse per tutta la città: è morto il padre santo! Durante la giornata fu un continuo affluire di fedeli, che lo volevano vedere ancora una volta e toccare nelle sue spoglie coronecine e medaglie. I funerali furono imponenti, un vero trionfo. Furono l'esaltazione del servo buono e fedele. La radio locale ha diffusa ovunque la notizia ed all'ora della sepoltura, benchè piovesse dirottamente, una folla immensa di fedeli di tutti le classi sociali, si agglomerava davanti alla nostra residenza. Si formò un imponente corteo, preceduto dai fanciulli, seguito dalla gioventù cattolica, dagli uomini e donne delle varie associazioni parrocchiali e quindi dal popolo. Erano presenti molti sacerdoti, secolari e religiosi, ed i nostri, venuti anche da case viciniori. Durante quasi tutto il percorso la radio faceva di lui un bell'elogio. Al camposanto sempre sotto la pioggia il parroco locale fece un così bell'elogio di questo degno figlio di Don Bosco, che fece piangere tutti i presenti.

Al settimo giorno della morte si è cantata una solene Messa funebre nella Chiesa parrocchiale, officiata dal Signor Ispettore, Don Resende Giovanni. La sua bella anima fu suffragata da molte Messe, fatte celebrare dai fedeli suoi penitenti.

Voglio terminare questa lettera mortuaria con le parole di Mons. Ascanio nel citato articolo: « In queste righe lascio l'omaggio sincero all'amico caro, all'indimenticabile padre spirituale e non so se debbo porgere le condoglianze o felicitare la benemerita Congregazione Salesiana per la vita e morte trionfale di un Giusto ».

Alla famigli apporto le nostre condoglianze ed assicuro il ricordo nelle preghiere.

Cari confratelli, non sappiamo se il Signore nei suoi imprescrutabili disegni vorrà un giorno glorificare anche su questa terra il suo servo fedele, come per certo l'avrà già ammesso alla gloria celeste. Frattanto siamogli larghi dei nostri fraterni suffragi, anche per accaparrarci la sua protezione.

Vogliate pure avere un memento per questa Casa e per chi si professa vostro aff.mo in D. Bosco Santo,

Sac. Mendes Gastone  
Direttore

Residência Salesiana  
“S. João Bosco”  
Ispettoria di Maria Ausiliatrice  
S. José dos Campos - Brasil

---

---

---

Dati per il Necrologio: Sac. KOMOREK RODOLFO, nato a Bielsko,  
Polonia, l'undici ottobre 1890, morto a S. José dos Campos (Brasile) l'un-  
dici dicembre 1949 a 59 anni di età, 36 di Sacerdozio e 26 di professione.